

# 1947 – 1969: don Luciano Manzin racconta il Villaggio dell'Esule

di Christian Massaro

*Don Luciano Manzin, nassût istriian ma gurizan di adoizion, dopo l'esodo jà guidât spiritualmenti quasi par 20 ains la comunitât dai esui in Ciampagnuza e jà fat su la glesia parochial dant speranza cristiana a li' tantis fameis rivadis in zitât dopo i patimenz da la uera.*

«Cronistoria della Parrocchia della Madonna della Misericordia in Campagnuzza in Gorizia 1947 – 1950. In seguito al trattato di pace che ha assegnato alla Jugoslavia l'Istria, moltissimi istriani hanno abbandonato la loro terra. Una parte si è stabilita a Gorizia. Il comune, generosamente ha messo a disposizione dell'U.N.R.R.A. – C.A.S.A.S il terreno della località detta la Campagnuzza dove è sorto, per opera del predetto Ente un complesso di 88 alloggi per profughi – detto Villaggio dell'Esule» È così che inizia il primo tomo delle cronache della parrocchia della Campagnuzza<sup>1</sup>, la grafia è quella di don Luciano Manzin, sacerdote esule nato ad Albona d'Istria nel 1911, prima vicario cooperatore del duomo di Pola, poi profugo a Rovigo, a Udine ed infine a Gorizia, dove svolgerà il suo ministero sacer-

dotale vedendo nascere e crescere la comunità formata a seguito dell'arrivo di numerosi istriani e dalmati nel secondo dopoguerra, a seguito del trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 con il quale l'Italia, sconfitta, «cede (...) in piena sovranità alla Jugoslavia il territorio situato fra i nuovi confini della Jugoslavia (...) quali esistevano il 1.º gennaio 1938, come pure il comune di Zara»<sup>2</sup> Conseguenza di questa tristemente nota, dibattuta e controversa pagina della storia europea fu il riversarsi di decine di migliaia di abitanti di queste terre, di lingua e cultura italiana oltreconfine, in cerca di un avvenire nella propria nazione di appartenenza. Anche la città di Gorizia non fu esente da questo flusso migratorio: dapprima i numerosi sfollati trovarono ospitalità nel complesso delle

1. Il tomo è conservato nell'archivio parrocchiale, per la redazione del presente saggio è stata utilizzata una copia anastatica di proprietà di mons. Arnaldo Greco, parroco della Campagnuzza dal 1994 al 2011. Le fotografie in bianco e nero in formato digitale sono state fornite dal Circolo Fotografico Isontino che ringraziamo per la collaborazione.

2. Cfr. Esecuzione del trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 in G.U. Serie Generale n. 295 del 24.12.1947.



**IN ALTO: La «Baracca» cappella provvisoria del collegio «Filzi».**

**IN BASSO: 19/4/59 l'Arcivescovo mons. Ambrosi benedice la prima pietra della chiesa.**



La chiesa in costruzione.

«Casermette» in via Montesanto, poi, con l'elezione del sindaco Ferruccio Bernardis e la costituzione dell'Unrra – Casas<sup>3</sup> a livello locale, fu concesso a titolo gratuito un fondo di circa 20.000 mq nella zona Sud – Est della città conosciuta come la «Campagnuzza» per la costruzione di 88 alloggi da assegnarsi ai profughi. Il 19 febbraio 1950 le famiglie, dopo aver ricevuto solennemente le chiavi degli alloggi durante una cerimonia pubblica, iniziavano a popolare il villaggio. Un anno più tardi, sempre nella zona dell'erigendo villaggio venne inaugurato il collegio «Filzi» struttura di accoglienza per ragazzi che prese il nome dall'omonima istituzione presente in passato a Pisino, che dal 1951 al 1975 accolse centinaia di ragazzi figli di profughi istriani a cui venne data l'istruzione necessaria per garantire loro un futuro dignitoso. Don Luciano Manzin,

su proposta dell'Opera assistenza profughi venne nominato cappellano del collegio dal Principe Arcivescovo Margotti; Manzin ben presto notò che la gente della Campagnuzza si trovava senza accompagnamento spirituale poiché troppo distante dalla parrocchia (il villaggio si trovava sotto la giurisdizione canonica della parrocchia del Sacro Cuore) e si offrì per la cura d'anime del Villaggio. Con l'appoggio di Margotti, che erigerà subito la zona a curazia indipendente, parlò al sindaco Bernardis manifestando l'intenzione di restaurare un vecchio edificio da adibire a luogo di culto in attesa di costruire una chiesa vera, e così vennero iniziati i lavori di ristrutturazione di una baracca per le funzioni sacre. Si volle da subito dedicare la chiesa provvisoria alla Madonna della Misericordia, perché, come annota il parroco «*Il signor Giulio Bella, già sacrestano della cattedrale di Pola, ha portato nell'Esodo una piccola statua in legno che si conservava nella Chiesa della Madonna della Misericordia in Pola. La statua ha accompagnato i profughi sulla Saturnia e poi è stata venerata in alcuni campi profughi. Ora la statua potrà essere venerata come un caro ricordo nella chiesa del Villaggio dell'Esule*».<sup>4</sup> La cappella venne benedetta il 22 aprile 1951 da mons. Giusto Soranzo e don Manzin poteva così iniziare l'attività pastorale della curazia: la celebrazione della Messa quotidiana, il primo giugno il primo battesimo, due settimane dopo il primo matrimonio. La popolazione, costruendosi una nuova vita nel nuovo villaggio, non dimenticò le tradizioni religiose dei paesi d'origine e in generale diffuse in terra istriana, che

3. Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto, costituito nel 1946 per gestire gli sfollati a seguito dei danni bellici.

4. Cronache parrocchiali tomo I pag 4.

don Luciano ripropose e che anche i goriziani che successivamente frequenteranno il villaggio accettarono e fecero proprie. Nel febbraio del 1952 venne celebrata la prima festa di San Biagio, alla presenza di mons. Antonio Angeli già parroco di Dignano d'Istria e mons. Giuseppe Chiavalon già canonico di Albona d'Istria. «*dopo la messa è stata fatta l'unzione della gola con l'olio benedetto. La funzione è piaciuta molto sia agli abitanti del villaggio, sia agli altri fedeli intervenuti in buon numero*», annota il curato.<sup>5</sup> Procede nella quotidianità la vita del piccolo villaggio; «*intorno a don Luciano si svolge la vita degli esuli, vita di lavoro, di emulazione continua nell'abbellire le abitazioni (...) non esiste una miseria vera e propria, quasi tutti lavorano e si adattano*».<sup>6</sup> Attorno alle case fiorirono anche le prime attività commerciali come il benzinaio Manzin, il panificio De Cleva, il barbiere Valenti e il tabaccaio Giorgolo. E così giunse il momento di pensare alle cose più in grande, progettando una chiesa parrocchiale. Il 20 marzo 1953, come si può leggere nelle cronache, il consiglio comunale dispose la donazione del terreno (donazione fatta dalla Mensa Arcivescovile) per la costruzione della chiesa. Il 20 giugno 1954 l'arcivescovo Ambrosi firmò il decreto di erezione della parrocchia, che fu riconosciuta civilmente con decreto del presidente della repubblica il 21 marzo 1956. Iniziarono i lavori seguiti dal costituito comitato per l'erezione della chiesa e affidati alla ditta Comolli e il 19 aprile 1959 venne solennemente benedetta la prima pietra dall'arcivescovo Am-



Un momento dell'inaugurazione del Villaggio.

brosi, alla presenza delle autorità cittadine e provinciali. Quello del 1959 fu il primo Natale celebrato in chiesa, benedetta tre giorni prima e aperta al culto dall'arcivescovo. «*Questa notte ho celebrato nella nuova chiesa la prima volta la Messa solenne, al Vangelo ho predicato esortando tutti alla vita parrocchiale nello spirito di carità e di unità senza distinzione di origine, di luogo di nascita o di lingua*»,<sup>7</sup> scrive Manzin, che in pochi anni fin da subito si conquistò l'amicizia di molti confratelli goriziani (assieme a mons. Cibin, anch'egli esule, poi nominato canonico del capitolo teresiano con il nuovo titolo di Sant'Eufemia): mons. Carlet, don Ristis, mons. Fabbro e molti altri volentieri si recavano alla Campagnuzza per le grandi feste. La prima visita pastorale (primo marzo 1961) precedette di qualche mese la solenne

5. Cronache, pag 7.

6. Il gazzettino, sabato 3 gennaio 1953.

7. Cronache, pag 31.



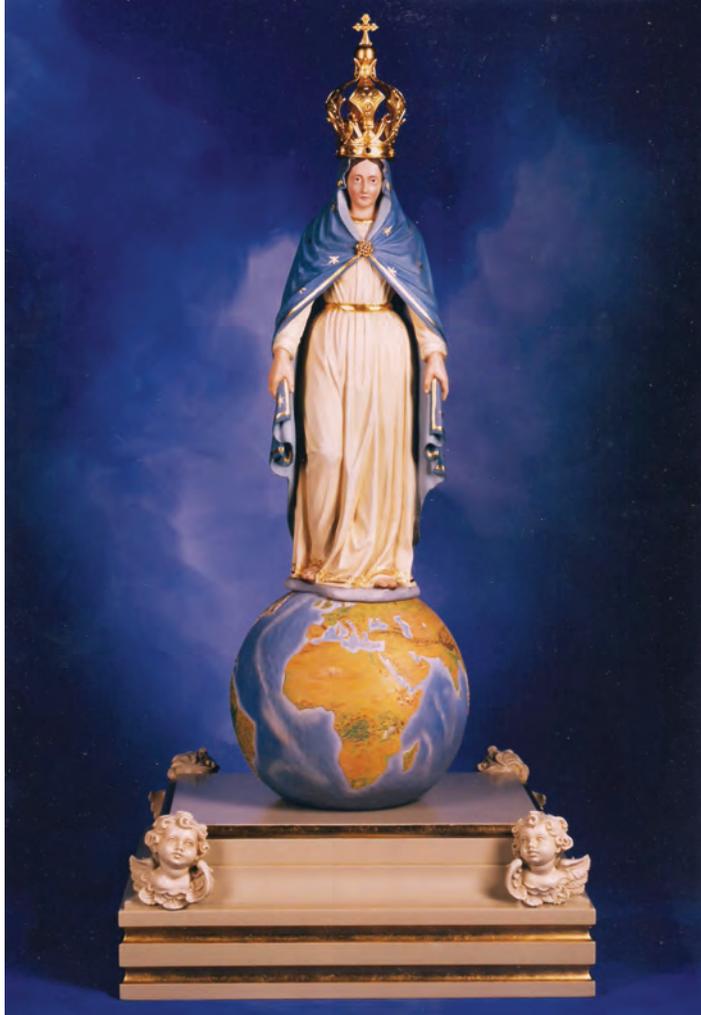
Don Luciano Manzin e le campane donate alla parrocchia.

consacrazione della chiesa, che poteva dirsi a tutti gli effetti pronta per la comunità. La celebrazione, che per la grande durata veniva frazionata in due giornate, avvenne il 5 e 6 agosto 1961. Fu consacrato l'altare maggiore, nel quale furono inserite le reliquie, l'altare laterale di sinistra dedicato alla Madonna della Misericordia, sopra il quale fu posto il simulacro finora venerato nella baracca, e l'altare di destra fu dedicato ai santi Biagio ed Eufemia, di tradizione e venerazione istriana, qualche mese più tardi l'altare venne arricchito di due pale raffiguranti i santi, della pittrice goriziana Emma Galli. Sotto questo altare furono inumate le terre dei cimiteri istriani, portate qui dalla popolazione in ricordo dei defunti. L'inumazione venne segnalata con una croce nera in marmo posta sopra le formelle di

pietra bianca.<sup>8</sup> I fedeli si ricordavano di questo gesto simbolico e per questo era in uso fino a qualche anno fa accendere dei lumini in quel luogo durante l'ottavario dei defunti, in suffragio di tutti i morti lontani ma vicini al cuore attraverso la preghiera e questo piccolo segno. Le campane furono issate sulla torre il 17 giugno 1962 e andavano a sostituire la campana della prima cappellina, dono del capitolo metropolitano: la grande (490 kg, nota «Sol») e la media (341 kg, nota «La») provenivano dal duomo, la piccola (231 kg, nota «Si») da Sant'Ignazio. Le attività proseguivano e il parroco non mancava di annotarle: il ricreatorio sempre frequentato dai giovani, le iniziative dell'Azione Cattolica, prime comunioni e cresime, le processioni del Corpus Domini e quelle del 31 maggio con la statua della Madonna a

---

8. La croce nera era visibile fino alla primavera 2017, quando, durante alcuni lavori di muratura è stata rimossa e non più collocata nel luogo originale.



L'effigie della Madonna della Misericordia dopo il restauro a fine anni Novanta.

conclusione del mese mariano; la comunità cresceva e il parroco la seguiva con passione, purtroppo frenato dalla malattia che iniziò ad affaticarlo costringendolo a ricoveri ospedalieri. Con il tempo la scrittura si fa più incerta, dal 1968 sono presenti alcune brevi cronache di don Cesare Scolobig,<sup>9</sup> cappellano inviato in parrocchia dall'arcivescovo per far fronte all'assenza del parroco, spesso ricoverato, sono presenti anche lettere fra i due, nelle quali sempre il parroco raccomanda i suoi parrocchiani al sacerdote, sempre fiducioso di tornare presto fra i suoi fedeli. *«Le parole erano facili a dirvi di imitare Gesù nel presepio ma è bene difficile accettare con rassegnazione il dolore e offrirlo con gioia perché i buoni*

*si avvicinino di più e i lontani ascoltino la parola di Dio e questo credo che possa valere di più di una predica»* così salutava i suoi parrocchiani alla vigilia di Natale 1968, scusandosi per non essere fra loro. Dopo pochi giorni, il 5 gennaio 1969 don Luciano chiuse gli occhi al mondo, lasciando il poco che possedeva alla sua Chiesa che tanto amò in vita, *«che ha condiviso la storia dei propri figli camminando con loro fino a fermarsi dove si sono piantate le tende degli esuli, piantando la grande tenda di Dio fra quella degli uomini e riprendendo così il cammino della vita, guardando con speranza al ritrovato futuro e con nell'anima la certezza dell'eternità di Dio sempre vicino col suo cuore al cuore dell'uomo.»*<sup>10</sup> La sua memoria resti in benedizione.

9. Monfalconese, secondo parroco della Campagnuzza, dal 1969 al 1980.

10. A. Greco, prefazione a Il villaggio dell'esule di D. Kuzmin e F. Santoro, ANVGD 2007.